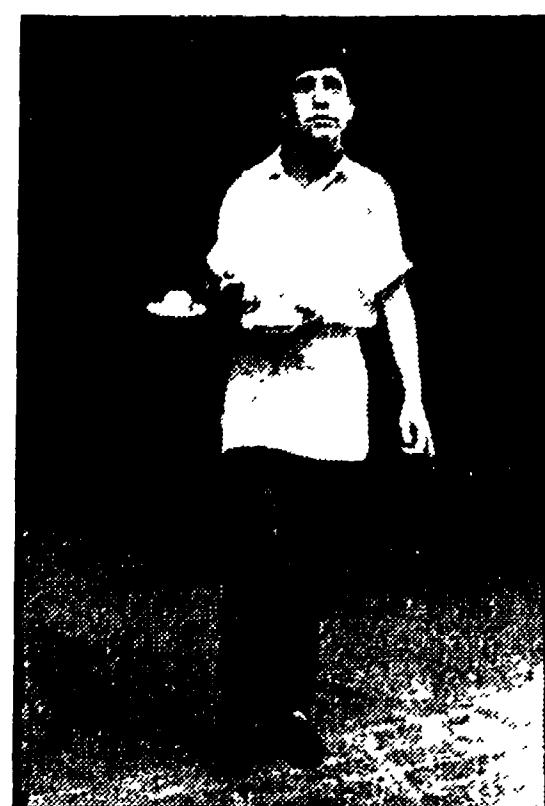


Palermo: a colloquio con un gruppo di giovani costretti a interrompere gli studi



Cosimo D.G.: dal banco della scuola al bancone del bar



Paolo Filingeri: da studente a suonatore di clarino



Baldassare Giulivo: Gui non gli augura buona scuola

Quelli che non possono ritornare a scuola

Cosimo D.G. (14 anni, barista): « Facevo la quarta elementare quando sono dovuto andare a lavorare. Mi danno quattromila lire la settimana, con le mance arrivo a ventimila al mese. Non sono contento » - Paolo Filingeri (21 anni, barbiere e suonatore): « A che cosa poteva servirmi un pezzo di carta? » - Baldassare Giulivo (22 anni, commesso): « Studiavo, ed ero bravo, poi si ammalò mio padre »

PALERMO, ottobre
« La scuola vi attende, entrate! », disse il maestro badando a compitare bene le parole. Poi, sempre silenzioso, aggiunse enfaticamente: « Non pensate di essere attesi? ». I bambini della seconda elementare scrissero ubbidienti.

Era il primo compito dell'anno e un padre volle dare una scorsa al quaderno ancora nuovo del figlio. « Bella ospitalità — gridò infuriato (la storia è vera, lo garantisco) —: un edificio scolastico pericolante, quattro turni e soltanto un'ora e mezza di lezione al giorno! »

Sfruttato fino all'osso

Cosimo D.G. neppure di questo genere di « ospitalità » sa che farsene: lui è tra quelli che a scuola non ci tornano, non possono tornarci. Mentre infatti i suoi compagni studiano (date le condizioni della scuola a Palermo si fa per dire, naturalmente), Cosimo sale e scende dicine di piatti di scale con il vassallo pieno di roba, s'affanna dietro al bancone, si prende le urla del padrone, guarda di sotto-chi il cliente sperando in una mancia (anche cinque lire soltanto; cinque qua e cinque là: l'accanzo sempre piccoli!) e fa il « ragazzo » in un bar della Palermo bene, struttato: « no all'osso come tanti altri suoi coetanei ».

« Mio padre — dice con un fil di voce, timidissimo, scongiurandomi di non mettere che l'iniziale del suo cognome — per timore d'una denuncia per l'evasione dell'obbligo scolastico — fa il muratore, quando capita e capita di rado. Siamo cinque fratelli, io sono il maggiore e un giorno la mamma mi ha detto che era venuto il momento che anch'io portassi soldi a casa. Così ho smesso quattro anni fa di andare a scuola, facevo la quarta elementare, e so no andato a lavorare. Mi danno quattromila lire la settimana, con le mance arrivo a ventimila al mese. I miei eniti ci sono contenti ».

Lui un po' meno: ha appena compiuto quattordici anni, se le cose fossero andate per un altro verso a quest'ora avrebbe la licenza media. Non la avrà mai, invece.

« Ma a che serve un pezzo di carta, con l'attuale sistema? » commenta scettico Paolo Filingeri, 21 anni, al quale riferisco la storia di Cosimo D.G.

Anche Paolo — che vive e lavora a Trapani — ha interrotto gli studi, ma per sua libera scelta: « I miei volevano che continuassi, ma a che pro? Senz'essere frequenterò il secondo anno dell'istituto professionale per il commercio;

alla fine mi avrebbero dato soltanto un attestato. Con tutta la gente con tanto di laurea o di diploma che non riesce a trovare un lavoro, che me ne sarei fatto di un bel foglio con su scritto se ero stato più o meno bravo? E questa me la chiamai una scuola che mi rende parte attiva della società? ». No, non la chiamo.

« Ecco perché mi sono messo a fare quel che capitava: il barbiere, per esempio; e anche il suonatore di clarino, si suono il piffero dietro a quelli delle confraternite. Ma le cose vanno male: non tutti i giorni ci sono processioni, e non sempre in una sala da ballo serve un aiuto. Non ho nessuna prospettiva, spero di trovare un impiego, ma so che non è facile! » Lo so, ed evito di dirgli che a Palermo, tra i vigili urbani, c'è più d'un superlaureato, e che una delle sparute schiere dei « 110 e lode » ha abbandonato la speranza di un impiego consono ai suoi studi e, facendo di necessità virtù, esercita il mestiere di « barman » e prepara cocktails.

Giorgio Frasca Polara

vere teste di legno che passavano solo con le raccomandazioni o con la bustarella, stanno tanto meglio di me. Grazie, ma hanno fatto gli schiavi a questo o a quel candidato democristiano che quando è stato eletto ha premiato i suoi galoppini! »

Baldassare ora si accalora: « Perché non estendono il presario anche agli studenti delle scuole medie? Perché non ho potuto studiare? Perché tanti altri sono nella mia stessa condizione? Perché le cose vanno così male nella organizzazione scolastica? Ma poi sarà colpa soltan-

to della scuola? E la società, quella società del « benessere » di cui parlano tanto gli uomini di governo, cosa ha fatto per me e per gli altri che so no costretti a condividere la mia stessa sorte? » Ma il calore con cui Baldassare Giulivo pone i suoi interrogativi si trasforma ad un tratto in rabbia bell'e buona: mentre parliamo, dal televisore s'affaccia ottimista il ministro della Pubblica Istruzione Gui. Fa il fervorino agli studenti. E augura loro buona scuola.

Giorgio Frasca Polara

Una importante proposta di scambio da parte dell'URSS

Con le macchine sovietiche potremo superare il «divario tecnologico»?

Come sottrarre l'Italia all'egemonia degli Stati Uniti nella ricerca scientifica e tecnica — Che cos'è il LICENSINTORG - Nuovi macchinari per il settore metallurgico e quello chimico - I progressi nell'elettronica



Bronzina sovietica trattata con resina, da lubrificare con acqua

In un articolo comparso su questo stesso giornale qualche giorno fa in occasione del Salone di Torino, abbiamo messo in rilievo, come uno degli elementi più ricchi di prospettive, l'apertura sovietica verso l'Italia e verso tutti i paesi della cosiddetta « Europa occidentale », per la realizzazione di prodotti industriali altamente specializzati, ma di brevetti, licenze di fabbricazione, assistenza tecnica, e per la cessione di interi impianti di nuovo tipo per produzioni diverse da realizzarsi con tecnologie del tutto nuove.

L'argomento merita un ulteriore espansione in quanto costituisce un « fatto nuovo » sul piano tecnico-economico, e, seppure indirettamente, politico, capace di modificare, entro alcuni anni, una « situazione » della quale si parla già da tempo, ma sempre lungo soli linee.

Il « divario tecnologico » è stato connotato anni fa per evidenziare il differente livello esistente negli Stati Uniti d'America e nei paesi della cosiddetta Europa Occidentale, frutto di una politica di forti investimenti nella ricerca e nella tecnologia, in fatto negli USA già da anni cui ha fatto riscontro una politica del tutto differente in particolare nel nostro Paese. Tale situazione è espressa chiaramente da quel 60 milardi di lire annui (ogni anno salita di circa 10 miliardi) direttamente destinati alla « pagamentazione » effettuata dall'Italia a paesi stranieri (in prevalenza agli USA) per poter fruire di brevetti, licenze e per ottenere la necessaria assistenza tecnica.

Economisti e tecnici si occupano ormai da tempo del problema, pur di dimostrare il successo della necessità di ridurre tale divario tecnologico, modernizzando impianti ed attrezzature, migliorando il livello qualitativo e quantitativo degli specialisti « europei », ed aumentando gli investimenti nella ricerca, nonché nella scuola.

I mezzi suggeriti per diminuire tale distacco, non appaiono però bene inquadrati e chiarì: come si giungerà a breve scadenza ad accrescere notevolmente gli investimenti nella ricerca a moltiplicarsi in questi anni? Si farà più indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

A questo si aggiunge la questione dei pagamenti, come tutte le altre, la bilancia dei pagamenti con l'Europa è in declino, e i paesi europei, in quanto a economia, sono in crisi, mentre negli Stati Uniti, dove si assume il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

A questo si aggiunge la questione dei pagamenti, come tutte le altre, la bilancia dei pagamenti con l'Europa è in declino, e i paesi europei, in quanto a economia, sono in crisi, mentre negli Stati Uniti, dove si assume il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace di effettuarla con spese inferiori a qualsiasi altro. Inoltre, non sono gli americani a caldeggiare la loro avanzata nella ricerca, ma si suggerisce e si caldeggi l'abbandono di interi settori della ricerca scientifica e tecnologica in Europa per lasciarli proseguire in forma più « economica » solamente negli Stati Uniti, dove viene assunto il ruolo di « ricevitore universale » di « ricercatori » di tutto il mondo.

In questo clima, in questa situazione, l'apertura sovietica costituisce evidentemente un fatto nuovo di grande rilievo.

Con l'URSS la situazione è invece ben diversa: l'Unione Sovietica acquista in Italia prodotti e macchinari per la industria chimica, e, soprattutto, concernente le materie plastiche, impianti automobilistici e tessili, macchine per confezioni, per industrie alimentare, tubi in acciaio ed altri laminati, scarpe, vestiti, e cento altri prodotti, forniti dalla nostra industria italiana. Per questo si può più sicuramente indurre le industrie a compiere un lavoro avanzato, indubbiamente costoso e capace di dare i suoi frutti soltanto dopo vari anni? Si molti giornali che si sono occupati della questione si fa riferimento ad un atteggiamento americano tale da favorire la riduzione del divario tecnologico mediante una serie di « aiuti » non ben definiti, (assistenza tecnica a condizioni particolari, addestramento gratuito di nostri tecnici? Cessione di licenze a condizioni più favorevoli di quelle attuali?) tuttavia, la valutazione dei fatti sembra indicare un atteggiamento del tutto contrario: l'azione americana continua ad essere la stessa: tende cioè ad ottenere una totale egemonia, quasi un monopolio, esclusivamente in certi campi, relativamente in altri, rivenendo la posizione di depositaria di tutta la ricerca tecnica e scientifica, dichiarandosi capace